STOICISMO

Il fondatore dello stoicismo è ZENONE di Cizio.

Nel 312 a.C. giunse ad Atene, da Cipro, un giovane di origine semitica, con l’intento di prendere diretto contatto con le fonti della grande cultura ellenica e di dedicarsi alla filosofia. Era Zenone di Cizio, l’uomo che fondò la più grande e duratura delle scuole della filosofia ellenistica.

Suo padre , di ritorno da un viaggio, gli aveva portato alcuni libri socratici che lo avevano fatto maturare la decisione di trasferirsi ad Atene.

Zenone di Cizio fu il fondatore dello stoicismo. Zenone non era ateniese e per questo non aveva diritto ad acquistare un edificio. La scuola stoica si insediò in un luogo chiamato “**portico dipinto**”, da cui prese il nome (portico = stoà).

Nella scuola stoica, a differenza del Giardino di Epicuro (“l’ha detto lui”, “vivi come se Epicuro ti vedesse”), era permessa la **discussione critica** di ciò che il maestro diceva: per questo mentre l’epicureismo rimane sempre uguale, lo stoicismo cambia nel tempo e attraversa varie fasi.

Lo stoicismo si divide in più periodi:

* *Antico*
* *Medio*
* *Romano* (perché era diffuso a Roma)

Antica Stoà (III-II secolo a.C.). Cleante e Crisippo, seguendo l’insegnamento del maestro Zenone, fissano i punti della dottrina stoica

Media Stoà (II-I secolo a.C.). Lo stoicismo viene contaminato dall’epicureismo, dal neoplatonismo e dal pensiero orientale

Nuova Stoà (I-III secolo d.C.). È il periodo in cui lo stoicismo diventa la filosofia più diffusa fra gli intellettuali romani: Seneca, l’imperatore di Roma Marco Aurelio e lo schiavo Epitteto ne sono gli esempi più eclatanti.

Si dice che Zenone parlasse poco e odiasse l’eccessiva loquacità. Per questo, una volta che un giovane continuava a parlare senza fermarsi un attimo, Zenone lo interruppe dicendo: “Ragazzo, non sai forse che abbiamo due orecchie e una bocca sola per ascoltare molto e parlare poco?”

Gli stoici dividono la filosofia in 3 parti (e ricorrono a un’immagine, quella del frutteto):

* **Logica** (il muro di cinta che delimita il campo e funge da difesa)
* **Fisica** (gli alberi del frutteto, la sua struttura)
* **Etica** (i frutti, la cui raccolta è dunque l’obiettivo ultimo e principale) Insomma, tutto è subordinato all’etica

Innanzi tutto per gli stoici **l’universo** è determinato, guidato da una ferrea **legge necessaria di causa ed effetto**: l’universo è guidato da un **destino**. Per gli stoici è inutile opporsi a questo destino: **ogni cosa che accade è necessaria**. Risultato: per gli stoici la vera libertà (che solo i saggi possiedono) sta nell’accettare il destino che ci è stato dato in sorte.

Tutti i fenomeni e gli accadimenti del mondo, i quali non sono altro che la manifestazione del logos, **hanno un proprio fine, anche quelli all'apparenza dannosi o inutili**, così Crisippo giustificava anche le catastrofi e i terremoti come purificazione ed espiazione dei mali del mondo. Questa conclusione rispecchia a dovere il senso che gli stoici danno al mondo: ogni cosa ha una sua ragione, ogni aspetto della realtà, anche il più terribile o il più apparentemente trascurabile, possiede un suo perché nella logica dell’intero e del tutto

Insomma, secondo lo stoico esiste una specie di legge universale o destino che guida tutti gli avvenimenti. **Niente di ciò che accade può sfuggire a tale legge (a questa Ragione universale)**.

*Doveva conoscere qualcosa della dottrina stoica lo schiavo di Zenone che sorpreso a rubare, e frustato da Zenone per questo, si difese dicendo: “Se ho rubato è perché era mio destino rubare”. Al che Zenone disse: “Già, ed è tuo destino anche essere frustato”.*

Anche per gli stoici però l’uomo deve **ricercare la felicità**. Come si fa ad essere felici? Per essi essere felici bisogna **vivere secondo natura** e perciò, dato che la natura dell’uomo è quella di essere razionale, **vivere secondo ragione**.

C’è però una difficoltà. La vita degli uomini è **scontro tra lògos e phatos**, dove per *phatos* si intende la passione, i desideri, l’errore della ragione indotto dagli istinti. Il vero **ostacolo** verso una piena armonia con la natura dell’universo è dunque la passione, vera malattia dell’anima che allontana l’uomo dal *logos*.

Il saggio deve dominare le passioni, deve contemplare il mondo con distacco come se assistesse ad una rappresentazione nella quale egli non può intervenire. Il destino degli uomini è infatti già deciso dal logos, ragion per cui ogni cosa accade indipendentemente dal "disturbo" operato delle passioni. Ecco dunque che il saggio stoico pratica l'**apatia** (a-pathos, "assenza di passione")

Le passioni sono di ostacolo ad una vita serena perché conducono l’uomo a **volere ciò che non può realizzarsi**. Ogni volta che l’uomo desidera l’impossibile (desidera ciò che dovrebbe accadere e non accetta invece ciò che accade) egli va incontro al dolore. Ecco che il saggio stoico non lotta contro il fato ma lo accetta, e nel momento in cui egli lo accetta non si lascia condurre da esso ma diventa egli stesso il proprio destino. In questo modo l’uomo diventa autenticamente ciò che è: accettare il proprio destino implica essere realmente ciò che si è.

La **ragione** garantisce così l’accordo dell’uomo con se stesso e con la natura. La massima fondamentale è: “vivere secondo natura”. Ogni azione deve essere conforme all’ordine razionale che regge l’intero cosmo: quest’azione si presenta come **dovere** (è dovere ciò la cui scelta può essere razionalmente giustificata).

## Ricercare la felicità = vivere secondo natura = vivere secondo ragion

## = dovere

Il **saggio**, cioè colui che vive secondo ragione, sarà dunque sempre un uomo **virtuoso**: e sarà sempre un uomo felice perché **la virtù porta alla felicità**.

* *Virtù (saggezza, giustizia, fortezza, temperanza) = è il solo bene = felicità*
* *Il contrario della virtù è dunque un male assoluto.*
* *Il resto (vita, salute, ricchezza, fama), che pur può essere considerato positivamente o negativamente, è allora solo indifferente.*

Però non è sempre facile vivere in modo virtuoso: ci vuole una ferrea disciplina, grande autocontrollo. In compenso il raggiungimento della virtù garantisce all’uomo una condizione perfetta: **anche nelle peggiori condizioni esterne, anche di fronte a qualsiasi tipo di problema, il saggio riesce a rimanere sereno e tranquillo** (imperturbabile).

**Il saggio**, guidato dalla ragione, **basta a se stesso**: niente può cambiare il suo stato d’animo. I beni esterni (la salute, la bellezza, la ricchezza ecc.) non gli interessano. Il saggio stoico tende quindi a vivere in un modo assolutamente **distaccato**.